

CONTROLUCE

di Franco Locatelli

Local utilities, poche fusioni e troppi monopoli

Se nei prossimi giorni anche il sindaco di Genova approverà il matrimonio tra l'Amga (l'ex municipalizzata del capoluogo ligure) e l'Aem di Torino, entro l'anno nascerà Noè, il polo energetico del Nord-Ovest. La fusione tra le due *local utilities* del Piemonte e della Liguria fa seguito alle nozze emiliano-romagnole tra Hera e Meta e anticipa le prove di alleanza tra l'Aem di Milano e l'Asm di Brescia. Quando poggiano su trasparenti piani industriali e non solo su convenienze politiche o di campanile, le aggregazioni tra le *local utilities*, come dice un recente studio Agici-Bocconi, sono la via maestra per realizzare economie di scala e creare gruppi che abbiano la sufficiente massa critica per sostenere gli investimenti necessari allo sviluppo. Che le ex municipalizzate si fondano per accrescere la loro efficienza non è frequente ma è saggio, a condizione però che non si trasformino in più arcigni monopoli locali e che sappiano pensare le integrazioni in una logica di mercato basata su più coraggiose privatizzazioni e liberalizzazioni e su nuove regole del gioco. L'esatto opposto di quel che sta succedendo a Milano, dove la scalata a debito della Provincia alla Serravalle e la problematica cessione del Comune del 33% della Sea confermano che in periferia le resistenze alla modernizzazione sono spesso più forti che al centro. Quando si sente dire che il compito di un ente locale è solo quello di valorizzare il suo patrimonio e di non svendere ai privati sembra di riascoltare un refrain in voga negli anni '90 tra i più fieri avversari delle privatizzazioni. Valorizzare il patrimonio pubblico e non svenderlo è ovviamente sacrosanto, ma decisivo è il modo in cui lo si fa e indebitare un ente locale o estenderne la presa su asset privati non sembra la soluzione ideale. È vero che le precedenti dismissioni hanno spesso deluso le attese ma l'alternativa al deficit di concorrenza che le ha accompagnate e che ha trasformato i monopoli pubblici in monopoli privati non è un antistorico ritorno indietro con l'espansione della mano pubblica a livello locale ma un più stretto legame tra privatizzazioni e liberalizzazioni che in periferia non s'è ancora visto. Altrimenti si truccano solo le carte.

